

<b>C. COMPrensione DEL TESTO</b>	<b>Punti</b>	<b>25</b>	
----------------------------------	--------------	-----------	--

**Attenzione: il testo continua sulla seconda pagina!**

## **ECO E NARCISO**

Tra i boschi montani dell'Antica Grecia viveva una ninfa<sup>1</sup> dei monti di nome Eco. Era molto avvenente e aveva soprattutto una soavissima voce d'argento che dava tanta dolcezza al cuore di chi l'ascoltava. Ella lo sapeva e le piaceva farla sentire: perciò chiacchierava volentieri; e, ingenua come era, pur di chiacchierare, diceva tutto quel che le veniva in bocca, senza troppo badare se fosse opportuno dirlo o se invece convenisse tacerlo. Qualcuno dei suoi chiacchiericci dispiacque alla potentissima regina degli dei Era, che la punì severamente, condannandola a non poter più parlare se prima non era interrogata, e a non rispondere se non ripetendo le ultime sillabe della domanda.

Avvilita da questa condanna e dal non poter più chiacchierare con le altre ninfe, la poveretta si ritirò nei boschi dove erano più solitari e più cupi, dove non passava anima viva. Tuttavia un giorno vide passare di lì un giovinetto di mirabile bellezza, e da quel giorno egli ripassò spesso come se, per passeggiare, preferisse quel luogo a tutti gli altri della terra. La ninfa se ne innamorò follemente. Quel giovane era Narciso che, scontroso per natura, amava anche lui la solitudine dei boschi e sfuggiva le importunità della gente.

Eco, non potendo per la condanna di Era manifestargli con le parole il suo amore, cercava di fargli almeno capire quanto l'amasse, seguendolo passo passo nelle sue lunghe passeggiate per il bosco. Ma la cosa garbava poco a Narciso che, non conoscendo ancora l'amore, non poteva capire che cosa volesse da lui quella donna che continuamente lo seguiva senza rivolgergli la parola. Inoltre, Eco rompeva con la propria presenza la solitudine a lui tanto cara. Pertanto, infastidito di lei, cercava di evitarla: quando la vedeva comparire, voltava per un altro sentiero o si nascondeva tra i cespugli o faceva altri atti che indicassero noia e impazienza, per farle comprendere che la sua presenza non gli era gradita. La povera Eco capì anche troppo, e, prendendo quegli atti per prova di disprezzo, ne soffriva crudelmente.

Il giovane un giorno volle riposarsi, dopo la caccia. I compagni erano andati e lui si sedette sulla riva di un fiume. A un certo punto si accorse di una presenza. Sentì una corrente d'aria, o un profumo. Avvertì un fruscio. Disse:

- Ti sento accanto, vorrei vederti.
- ... vederti.
- Perché mi segui?
- ... mi segui?

---

<sup>1</sup> Ninfa: creatura mitologica che vive a stretto contatto con la natura.

- Fermati, e parla con me: chi sei?  
- ... chi sei?  
- L'ho chiesto io a te e te lo ripeto: come ti chiami?  
- ... come ti chiami?  
35 - Non ripetere le mie parole, ti prego!  
- ... ti prego.

Alla fine, disperata, Eco si ritirò in un recesso ancora più in fondo al bosco, in mezzo alle nude rocce, dove la natura era più selvaggia e ostile; e lì, sospirando e struggendosi in lacrime, languiva. Dimagrì, la sua pelle si attaccò alle ossa, le ossa divennero pietra, finché di  
40 lei viva non rimase che la soavissima voce d'argento, che ripete ancora, ai vari viandanti che l'interrogano, le ultime sillabe della loro domanda.

Questo Narciso era figlio di Cefiso e della ninfa Liriope. Alla nascita del bambino, l'indovino Tiresia aveva predetto ai genitori che Narciso sarebbe vissuto soltanto finché non avesse visto la propria immagine. I genitori perciò avevano distrutto tutti gli specchi della loro  
45 casa. Senonché non si sfugge al proprio destino.

Per aver fatto soffrire con la sua indifferenza la bella Eco e per essersi mostrato insensibile alla legge d'amore, Narciso fu punito dalla dea Nemese, la dea della vendetta e del castigo. Un giorno, infatti, stanco delle sue lunghe passeggiate solitarie, Narciso sedette sull'orlo di una fontana, la cui acqua era così limpida che rifletteva nitidamente ogni cosa che  
50 le era intorno, come può rifletterla uno specchio. Guardando nell'acqua, egli vide in tal modo, per la prima volta, il suo viso bellissimo. Incominciò a mirare l'immagine e a sorridere, e l'immagine riflessa nell'acqua, naturalmente, anche essa mirava e sorrideva. L'ignaro Narciso credette perciò che quella non fosse un'immagine, ma una persona viva e che, per la sua particolare natura, dovesse vivere nell'acqua. E non si saziava di guardarla, tanto gli garbava  
55 e gli pareva più bella di ogni altra creatura, innamorandosi di essa così fieramente da pensare di non poter ormai vivere senza di lei. Sì che volle prenderla e, per far questo, mise le mani nell'acqua. L'acqua s'increspò e si intorbì, e l'immagine disparve. Narciso si mise allora a piangere sopra la fonte. Ma, appena l'acqua si rischiarò, l'immagine ricomparve, e Narciso vide che piangeva anche essa. Per la dolcezza di quel pianto che gli faceva credere di essere  
60 corrisposto dall'immagine, l'adolescente si lasciò cadere nella fontana e annegò. Eros, il dio dell'amore, ebbe pietà di lui e lo mutò nel fiore che porta il suo nome. Per questo i narcisi crescono spesso vicino agli specchi d'acqua.

Adattato da: Fernando Palazzi, *I miti degli dei e degli eroi*, Loescher, Torino 1988